Mensile libertario luglio-agosto 2007 anno 6 - n.93 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Lima (Perù): punto di vendita per le pubblicazioni libertarie (foto Nerio Casoni 2007)

ATTUALITA'
Italia: "democrazia bloccata"
Il "papa operaio" e i lavoratori
Aumentano le spese militari
Il fondo per i neonati
Ultimo giorno di scuola
Luglio d'animazione a Bologna
Modena: due giorni anarchica

CINEMA
3° Biografilm Festival
Il flauto magico

MUSICA
Notte di note a San Lazzaro

LIBRI
Antonio Gramsci: Le opere
Erich Mühsam: Il poeta anarchico
John Cleland: Fanny Hill

PER IL DIBATTITO
Simone Cristicchi

NOTE LIBERTARIE
Viaggio nel movimento libertario sudamericano

ZIRUDELLA
Zirudella dei dossier

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Italia: "democrazia bloccata"

Il bipolarismo spinge i poli verso il centro, nel tentativo di conquistare quella piccola fetta di elettorato che, come si suol dire, "fa la differenza"

Quando, all'indomani della liberazione dai nazifascisti, il paese si diede una costituzione repubblicana, gli Italiani si trovarono di fronte alla scelta del sistema elettorale: ***proporzionale o maggioritario?***

Nel sistema proporzionale puro, come è noto, ogni testa vale un voto e, grazie al recupero dei voti non utilizzati nelle singole circoscrizioni elettorali, c'è possibilità per tutti i partiti di essere rappresentati in parlamento. Questi potranno successivamente coalizzarsi in tutti i modi pensabili, generando (teoricamente) instabilità.

Il sistema maggioritario puro, invece, assegna un solo seggio a ogni circoscrizione, costringendo i partiti, se vogliono eleggere i loro rappresentanti, a coalizzarsi prima delle votazioni, in modo da poter raggiungere la maggioranza. Ciò implica lo spreco di moltissimi voti, e dà scarse possibilità ai partiti minori di avere una rappresentanza in parlamento. Teoricamente dovrebbe garantire una maggior stabilità alla coalizione uscita vincitrice.

Venne scelto un sistema (quasi) proporzionale.

E' tuttavia legittimo dubitare, visto che il paese non era costituito da fini costituzionalisti, che la motivazione reale della scelta fosse quella di garantire a tutti una rappresentanza. Certo, in tal senso spingevano le forze più libertarie tra quelle che avevano partecipato alla resistenza ma, con ogni probabilità, spingeva anche chi voleva che il potere rimanesse saldamente nelle mani della Democrazia Cristiana.

L'Italia, conquistata a caro prezzo dalle truppe statunitensi, era poco più che una colonia, e i nuovi padroni, per motivi di politica internazionale, volevano esser certi che il governo non cadesse nelle mani dei partiti di sinistra, controllati dall'Unione Sovietica, né dei fascisti (perlomeno, non lo voleva la lobbie ebraica). Il sistema proporzionale era l'ideale per impedirlo: in un paese in cui la chiesa cattolica disponeva di un grosso pacchetto elettorale, un aumento dei voti fascisti sarebbe stato assorbito associando al governo le forze più presentabili tra quelle collocate a destra della DC, un aumento dei voti della sinistra associando le meno legate a Mosca. Nel caso non fosse bastato, è chiaro, i governi statunitensi erano pronti a foraggiare l'estrema destra ed effettuare un golpe; ma non fu necessario: il sistema funzionò.

Vivevamo, è il caso di dirlo, in una "democrazia bloccata"*, come oggi ammettono tranquillamente anche quei politici che all'epoca lo negavano spudoratamente.*

Poco dopo la caduta dei regimi dell'est europeo, guarda caso, ***passammo a un sistema (quasi) maggioritario****. Certo, erano ormai lontani gli slanci libertari di parte della resistenza, e il mito dell'eguaglianza era stato sostituito, nel corso dei terribili anni '80, da quello del decisionismo. Ma, visto che nel paese i fini costituzionalisti continuavano a scarseggiare, è probabile che altre siano state le motivazioni di tale scelta. La sinistra istituzionale sperava, attraverso il bipolarismo indotto dal sistema maggioritario, di poter accedere, finalmente, alle stanze del potere; e in effetti, con il governo D'Alema, c'è riuscita. La destra pure; e in effetti è riuscita, grazie a Berlusconi, a occupare posti chiave nel governo nazionale. I centristi sapevano, sulla base di ciò che accade da un bel pezzo negli USA, che il bipolarismo spinge i poli verso il centro, nel tentativo di conquistare quella piccola fetta di elettorato che, come si suol dire, "fa la differenza".*

E così ci troviamo, nuovamente, a vivere all'interno di una "democrazia bloccata"*: non più nel senso che non permette l'alternanza nei posti di potere (agli USA la cosa non è più necessaria), nel senso che scoraggia ogni tentativo di tradurre in provvedimenti legislativi le spinte di sinistra (e, ovviamente, anche quelle di destra) che provengono dalla società. Al contrario: per quanto possa apparire strano, quest'ultime avevano maggiori ricadute nell'ambito del sistema proporzionale che, come abbiamo visto, era caratterizzato dalla rincorsa "del centro verso le ali", piuttosto che nell'ambito del sistema maggioritario,*

Vignetta di Marco Viviani

Bologna: manifestazione per il diritto allo studio (foto Roberto Serra/Iguana Press 2005)

caratterizzato da quella "dei poli verso il centro".
Tutto ciò ha portato a un progressivo distacco dei cittadini dalla politica, reso evidente dalla quasi totale scomparsa della militanza nei partiti, oltre che dall'aumento delle astensioni.

***Di questo fenomeno alcuni, fra i libertari, si rallegrano: l'aumentata distanza tra i cittadini e la politica – dicono - apre nuove possibilità** a chi ha sempre sostenuto la scarsa utilità di servirsi degli strumenti della "democrazia bloccata" e la necessità di mobilitarsi, piuttosto, in prima persona, sul terreno della lotta. E ci esortano ad affiancare quei movimenti che già praticano tale terreno (il movimento contro la TAV in Valsusa, quello contro l'ampliamento della base NATO a Vicenza), con l'intento di favorirne la maturazione in senso dichiaratamente anticapitalista e antiautoritario.*

Tutto ciò ha portato a un progressivo distacco dei cittadini dalla politica, reso evidente dalla quasi totale scomparsa della militanza nei partiti

Lo abbiamo già fatto, e lo faremo ancora: un po' perchè riteniamo giusti in sè gli obiettivi che si sono dati tali movimenti; un po' perchè riteniamo effettivamente possibile che, all'interno di un contesto di lotta, un certo numero di persone possa maturare quella coscienza anticapitalista ed antiautoritaria di cui si parlava. Tuttavia ci sembra opportuno segnalare che la presa di distanza dei movimenti reali dai partiti politici non è un fenomeno del tutto nuovo (accadeva anche nella "prima repubblica") e che la maturazione di coloro che a questi movimenti partecipano è un fatto tutt'altro che automatico.
***Più interessante**, tra le conseguenze della crisi della militanza nei partiti politici, **ci sembra l'aumento della militanza in associazioni quali Amnesty International, Greenpeace o Emergency**, un tempo viste come troppo settoriali, o distanti dai problemi locali, ed ora invece vissute come unica alternativa credibile ai giochetti di palazzo dei partiti e trasformate, dai giovani che vi aderiscono, in senso più generalista (dal punto di vista delle tematiche affrontate) e più localista (dal punto di vista degli obiettivi concreti dell'intervento).*
Non vogliamo qui esprimere un giudizio su tale tendenza (non necessariamente positiva), ci limitiamo a segnalare che è forse questa (piuttosto che il fiorire dei movimenti contro le grandi opere pubbliche) la conseguenza più diretta della crisi della militanza nei partiti, e che è forse qui, piuttosto che all'interno di quei movimenti, che si stanno sperimentando nuovi metodi di intervento e si sta formando una nuova generazione di militanti socialisti e libertari.

Al "papa operaio" (come al "presidente operaio") i lavoratori interessano ben poco

Chi avesse avuto dubbi sul papato di Benedetto XVI, "umile operaio nella vigna del Signore" (dal discorso d'intronizzazione, aprile 2005) dovrà ricredersi: questo papa, decisamente introverso e poco comunicativo, ha fatto un flop nel suo viaggio brasiliano, sia negli incontri ufficiali (con Lula da Silva e altri), sia nel rapporto con il "popolo di Dio" (sempre più cattolici diventano protestanti, soprattutto pentecostali - un'emorragia inarrestabile).

Ma ciò che più spaventa sono i suoi discorsi, sempre meno sociali, sempre più vicini a un conservatorismo teologico e pastorale di stile "pacelliano" (à la Pio XII), quindi nettamente preconciliare. E, oltre a ciò, bisognerà pur rilevare altri elementi: la condanna (per ora non sospensione a divinis) delle opere di Jon Sobrino, teologo della liberazione, il sapore reazionario delle omelie e dei discorsi fatti in Brasile, a Roma, dappertutto.

Dopo un'enciclica assolutamente "spirituale" e incapace di prendere di petto il problema della giustizia sociale ("Deus caritas est") del 2005, dopo la "Vorlesung" (lezione) a Ratisbona (settembre 2006), non tanto anti-islamica quanto anti-ecumenica (contro un buon rapporto con le altre chiese cristiane, ad eccezione di quella ortodossa, ma anche là con riserve...), Ratzinger, già cardinale prefetto per la Congregazione per la dottrina della fede (ex-Sant'Uffizio...), non perde occasione per "pacellizzare" (appunto à la Pio XII) la chiesa, emarginando ogni realtà altra non fedele al "Dio, patria, famiglia".

Ora, poi, nel giugno 2007 ad Aparecida, la Conferenza ecclesiale per l'evangelizzazione dell'America Latina, dopo alcune sessioni "progressiste" (Puebla e Medellin), in cui la "opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi" era stata affermata con forza, l'ha sì ribadita, ma a livello cristologico, privandola di fatto di ogni valenza sociale.

Ciò che più spaventa sono i suoi discorsi, sempre meno sociali, sempre più vicini a un conservatorismo teologico e pastorale nettamente preconciliare

E anche in occasione della visita in Vaticano, il 9 giugno 2007, non è dato sapere se Ratzinger si sia rivolto criticamente a Bush per le guerre in corso (Iraq, Afghanistan, Somalia), anzi, sembra proprio che questo papa, forse anche perché tedesco e sospettato di filonazismo in anni giovanili (certo è che fu volontario in guerra, nell'aviazione militare) voglia dimostrarsi completamente filo-USA.

E non si dica che Wojtyla, almeno in questo, non era diverso: le sue rampogne contro la guerra, magari retoriche e un po' scontate, sincere e sentite lo erano, spaventando chi (Opus Dei e Comunione e Liberazione, ma anche altri gruppi ecclesiali conservatori e reazionari) ne aveva caldeggiato l'elezione.

Dalla padella alla brace, dirà qualcuno, con efficace metafora proverbiale (detto da chi non stima alcun proverbio); sicuramente, un cambio di rotta in peggio, verso derive sempre più lefebvriane (il dialogo con gli scismatici anti-conciliari è ripreso alla grande, sia detto non solo per inciso).

Eugen Galasso

Aumentano le spese militari

Nel 2006 le spese militari sono arrivate a 1.204 miliardi di dollari, il 3,5% in più rispetto al 2005. Nel periodo 1997 – 2006 sono aumentate del 37%. È cresciuta anche la spesa media pro capite: da 173 dollari nel 2005 a 184 nel 2006. Lo afferma il SIPRI, istituto sul disarmo con sede a Stoccolma, che ha presentato l'11 giugno il suo Yearbook 2007.

I primi 15 paesi nella spesa militare rappresentano complessivamente l'83% del totale mondiale. Anche nel 2006 gli Stati Uniti d'America si confermano come quello che ha speso di più, ben 529 miliardi di dollari, poco meno della metà del totale. Seguono a grande distanza la Gran Bretagna (59 miliardi di dollari), la Francia (53 miliardi) e la Cina (50 miliardi). Quest'ultima ha superato il Giappone, fermo a 44 miliardi; seguono la Germania con 37 e la Russia con 35 miliardi.

Il rapporto esamina anche il commercio internazionale delle armi, aumentato del 50% rispetto al 2002. I principali importatori sono Cina e India; i principali esportatori USA e Russia, ciascuno

con il 30% del totale mondiale, mentre i paesi europei hanno il 20% del mercato complessivo.
Le vendite delle prime 100 industrie militari (Cina esclusa) sono aumentate del 3% in termini reali e del 18% rispetto al 2002. Quelle statunitensi dominano il mercato: 40 società che rappresentano il 63% del fatturato totale, pari a 290 miliardi di dollari. Per ciò che riguarda il nucleare, il SIPRI quantifica in ventiseimila le testate atomiche a disposizione di USA, Russia, Francia, Regno Unito e Cina all'inizio del 2007.
Con 29,9 miliardi di dollari (altro che "tesoretto"!), l'Italia è all'ottavo posto mondiale per la spesa militare complessiva, ma è settima per quella pro capite, con 514 dollari. 860 milioni di dollari è invece la cifra raggiunta dalle esportazioni militari nazionali. Non molto, se paragonata ai 7,9 miliardi degli Stati Uniti, i 6,6 miliardi della Russia o i 3,8 miliardi della Germania (anche Francia, Gran Bretagna e Olanda superano il miliardo). Però l'Italia batte un record: dal 1985 non superava gli 800 milioni di dollari di esportazioni militari. Sarà forse per via della sempre maggior presenza dell'esercito italiano nei teatri di guerra: la pubblicità è l'anima del commercio.

L'Italia
è all'ottavo posto
mondiale
per la spesa militare
complessiva,
ma è settima
per quella
pro-capite

Zirudella dei dossier

Zirudella, i quotidiani
sembran scritti da Marziani:
tutti i giorni, due su tre
tiran fuori dei dossier
che qualcuno ha compilato
con lo scopo dichiarato
di provar che i trasformisti
transitati da apprendisti
(e poi da controfigure)
dentro le Botteghe Oscure
non si son fatti passare
l'abitudine a imbrogliare.

Dice il Silvio nazionale:
"Non è niente di Speciale"...
Però il clima s'arroventa:
Pier Fassino si lamenta;
Max D'Alema (in barca a vela)
già minaccia una querela;
e non è escluso che sbotti
anche Fausto Bertinotti.

"Cosa vi mettete in testa?
Siamo tutti gente onesta –
sembran dire (inascoltati)
i marxisti smarxistati –
Questa è solo spazzatura
per guastarci la figura!"

Sarà vero? La sentenza
lascio ai posteri e alla scienza
(se qualcosa ci dirà
con il test del DNA);
però penso, già da molto,
che otterrebbero più ascolto
se gridassero, eccitati,
d'esser ladri patentati.
Perchè il popolo di santi,
vati, eroi e naviganti
che dimora nel paese
si rispecchia nelle imprese
d'ogni tipo d'imbroglione
che ha gabbato la nazione
(e gli bacia la mantella)...
tochedai la zirudella!

Balanzino

*Da pochi mesi è nato **Neodemos (www.neodemos.it)**, sito internet dedicato alla demografia "la cui finalità consiste nell'illustrare il significato delle tendenze in atto, di interpretarne le conseguenze di breve e di lungo periodo, di suggerire interventi e politiche". Lo segnaliamo ai lettori come fonte di informazione riproducendo due tra gli articoli finora pubblicati: il primo, di Massimo Livi Bacci, contenente una proposta per lo sviluppo: il "fondo per i neonati"; il secondo, di Letizia Mencarini, che ci piacerebbe fosse letto da quei giornalisti che si ostinano a parlare di eventi criminosi attribuendoli, di volta in volta, a "un Albanese", "un Rumeno", "un Marocchino", senza rendersi conto che ormai tali definizioni non hanno molto più valore di "un Emiliano", "un Marchigiano" o "un Calabrese".*

Una proposta per lo sviluppo: Il fondo per i neonati e il capitale per i giovani

di Massimo Livi Bacci

Troppa famiglia

Troppa famiglia nella politica. Non tanto per l'accavallarsi nel corso del mese di maggio di incontri (dal "family day" alla Conferenza governativa sulla famiglia) dedicati all'analisi della famiglia - considerata nei molteplici aspetti etici, culturali, valoriali, economici, sociali o politici - quanto per l'eccessiva dilatazione dei temi che riguardano la famiglia che quindi, a detta dei più, dovrebbero essere risolti dalle "politiche familiari". Avviene così che qualsiasi tema – l'istruzione, la devianza, la non autosufficienza, la malattia, la povertà, il lavoro - diviene, per i più entusiasti, palestra di esercitazione per individuare gli interventi che meglio "sostengono" la famiglia, indebolita e ammaccata, ma pervasiva e universale. E poiché quasi tutti gli italiani vivono in "famiglia", qualsiasi problema che tocca l'individuo si riverbera anche sull'istituzione familiare che diventa possibile destinataria di interventi ad hoc. E così le vere "politiche familiari", che debbono essere poche, specifiche e ben provviste di mezzi, rischiano di perdersi in un confuso rumore di fondo.

Ufficialmente, più del 99 per cento degli italiani vive in "famiglia" (il residuo 0,7 per cento vive in collettività), ma si tratta di famiglie anagrafiche, la cui burocratica definizione include anche chi vive da solo. C'erano 5,5 milioni di famiglie "individuali" (un quarto del totale; dati del censimento del 2001, ma non molto è cambiato poi), prevalentemente persone anziane, ma anche parecchi giovani in attesa di un legame, o adulti che legami non ne hanno formati o li hanno interrotti. Altri 4,2 milioni di famiglie (quasi un quarto del totale) era costituito da coppie senza figli, nella maggioranza dei casi perché se ne sono andati di casa. Possiamo dire che le politiche familiari interessano soprattutto quei 6,3 milioni di nuclei familiari (il 10 per cento dei quali con un solo genitore) che includono 10 milioni di figli minori i quali, oltre che amati e guidati, debbono essere nutriti, vestiti, curati, educati. In totale, circa 22 milioni di persone tra genitori e figli, quasi il 40 per cento della popolazione totale. Naturalmente, anche i bisogni delle altre famiglie vanno considerati: ma è in questo 40 per cento di italiani che si pongono i veri nodi della società. E, cioè, se i genitori, soprattutto le madri, riescano a combinare lavoro e allevamento; se le aspettative riproduttive vengano soddisfatte o frustrate; in che misura un figlio in più aggravi la situazioni di disagio o generi povertà; se la formazione dei figli sia sufficiente ad assicurarne il buon inserimento nella società ed un agevole percorso di autonomia.

La lenta transizione all'autonomia

Tuttavia, quanto sopra detto deriva da un'osservazione "statica" della società e della sua struttura familiare. Ciò semplificherebbe al massimo le politiche familiari. Ma, nel corso della loro vita, tutti gli individui passano per condizioni familiari diverse: di figli, di adulti soli, di partner senza figli, poi con figli e poi ancora senza figli, di nuovo di persona sola (vedi tabella 1). Una successione di situazioni che divorzi, separazioni, nuovi matrimoni complicano in misura crescente. Per cui la questione non è a quale famiglia offrire sostegno (con le controversie, stucchevoli per un paese laico, di cosa sia la famiglia; se si debba parlare di famiglia o di famiglie; se sia ammissibile la famiglia omosessuale; ecc.) ma bensì in quale forma offrire sostegno – e quale sostegno - alla stessa persona nel corso della sua vita, nei vari contesti in cui si trova.

La difficoltosa e lenta transizione dei giovani alla piena autonomia economica costituisce il più cruciale dei passaggi da una condizione "familiare" ad un'altra. I giovani italiani sono pochi di numero (per la bassa natalità); finiscono tardi gli studi e la formazione; entrano tardi nel mercato del lavoro; formano tardi una famiglia; fanno tardi le scelte riproduttive. Più tardi rispetto a due o tre decenni fa; più tardi rispetto agli altri paesi europei. Chi lavora, guadagna poco e meno che in passato, con salari d'ingresso notevolmente ridotti rispetto agli adulti (v. Rosolia e Torrini). Un disastro per lo sviluppo: pur con la stessa popolazione, gli occupati giovani (uomini e donne) sono nettamente meno numerosi che in Francia e in Gran Bretagna. Che quindi la questione giovanile sia priorità assoluta non è retorica, ma evidente necessità.

Il Fo.N.Do

Una politica sociale orientata ad accelerare e sostenere la transizione dei giovani all'autonomia sarebbe un energico investimento per il paese. Va dunque riproposta una misura appena abbozzata nel programma elettorale dell'Unione. Chiamiamola "fondo" (Fo.N.Do - fondo per i neonati e dotazione di capitale per i giovani): ad ogni neonato viene intestato un conto vincolato nel quale confluiscono sia un contributo dello stato sia contributi privati (fiscalmente deducibili, ma non eccedenti il contributo pubblico); al compimento della maggiore età, il capitale maturato entra nelle piene disponibilità del giovane. Nel caso in cui il fondo venga utilizzato, entro un'età prefissata, per progetti di formazione o di avvio di un'attività professionale o imprenditoriale, il giovane ha la possibilità di

richiedere un "prestito di autonomia", di ammontare anche eccedente il capitale maturato, con garanzia dello stato (garanzia parziale, allo scopo, tra l'altro, di responsabilizzare i normali intermediatori finanziari che tale prestito concedono). Nel caso di un contributo dello stato di 500 euro l'anno, e di donativi privati di pari entità, alla maggiore età il capitale maturato nel Fo.N.Do sarebbe dell'ordine di 24.000 euro, e congiuntamente al prestito di autonomia potrebbero raddoppiarsi le risorse per perseguire il progetto personale. Per le famiglie con redditi più alti, il contributo dello stato potrebbe essere nullo o minimo ma al contributo privato potrebbe essere consentito di arrivare ad un tetto più alto; per le famiglie più povere il contributo dello stato potrebbe essere massimo; per quelle a reddito intermedio vi sarebbe un'adeguata modulazione. In questo modo, dal beneficio del Fo.N.Do, e dal possibile prestito di autonomia, non sarebbe escluso nessuno, perché il più agevole raggiungimento dell'autonomia interessa tutti i giovani. Una prima valutazione del costo per l'erario (nel caso che il Fo.N.Do venga concesso ai neonati e a tutti i minori di 8 anni), con un contributo medio di 500 euro, si situa per il primo anno (supponiamo il 2008) attorno ai 2,6 miliardi (0,18% del PIL); a regime (nel 2018) l'incidenza sul PIL sarebbe poco più che doppia. Se il bilancio pubblico non avesse risorse, si potrebbe immaginare di aumentare l'imposizione su consumi "non virtuosi" (giuoco, alcol, tabacco…) e ciò a favore di un più che "virtuoso" investimento volto al futuro.

Lo scopo primario di un provvedimento del genere consiste nel potenziare i giovani, attenuando le disuguaglianze di partenza e con evidenti ricadute sullo sviluppo. Trasforma un moderato contributo pubblico in una robusta leva finanziaria che ne può moltiplicare l'impatto, quadruplicandolo. Un raddoppio, perché si coinvolgono contributi privati alla costituzione del Fo.N.Do; un ulteriore raddoppio, di norma, mediante il prestito di autonomia, se concesso. Ci sono anche importanti effetti secondari: un'autonomia precoce alleggerisce la famiglia di origine di costi sia monetari che psicologici (l'ansia di "sistemare" la progenie); essa può anche anticipare la costituzione di una nuova famiglia, con conseguenze positive sulla natalità. Una politica familiare al quadrato: per la famiglia di partenza come per quella di approdo. E per suscitare fiducia nel futuro.

Massimo Livi Bacci

(pubblicato il 23/5/2007 nel sito www.neodemos.it)

Tabella 1 - Anni potenzialmente vissuti secondo l'età, il genere e la condizione familiare, 2003

	Anni vissuti dagli uomini		Anni vissuti dalle donne	
CONDIZIONE FAMILIARE	**numero**	**%**	**numero**	**%**
Persona sola	5.5	7.1	10.7	12.9
In coppia con figli	**49.7**	**64.5**	**47.0**	**56.8**
Come genitore	23.1	30.0	22.6	27.3
Come figlio	26.6	34.5	24.4	29.5
In nucleo monogenitore	**5.4**	**7.0**	**8.0**	**9.6**
Come genitore	0.8	1.1	4.2	5.0
Come figlio	4.6	5.9	3.8	4.6
In coppia senza figli	13.3	17.3	12.6	15.2
In famiglia con più nuclei	1.4	1.8	1.6	1.9
In altro aggregato	1.8	2.3	2.9	3.5
Totale	77.2	100	82.8	100

Nota: Sono gli anni che una generazione di uomini, o di donne, vivrebbe nelle varie condizioni familiari con una sopravvivenza e una modalità di associazione familiare invarianti nel tempo e uguali a quelle osservate nel 2003. La non perfetta coincidenza dei valori di coppia per uomini e donne si deve alla diversa numerosità dei due insiemi e alla variabilità campionaria dei dati su cui sono basati i calcoli.

Cronaca vera di un ultimo giorno di scuola negli "United Colours of Italy"

di Letizia Mencarini

Scuola media di un capoluogo toscano.
Sostituisco una collega che, con questionari autocompilati, raccoglie informazioni sulle seconde generazioni di stranieri in Italia e sui loro rapporti sociali, a scuola e fuori.[1] Manca solo una classe per completare il campione, e oggi (8 giugno), è l'ultimo giorno di scuola: non ho potuto sottrarmi.

Una classe multietnica

Un simpatico professore di lettere mi introduce in una classe di seconda media, con venticinque alunni. Entro accolta da gridolini festanti: prima terminerà quell'importante, preannunciato, "compito in classe", prima inizierà la loro festa di fine anno. In un angolo, in carte multicolori, bevande, dolci e leccornie di ogni tipo.
Prima di iniziare, domando timidamente all'insegnante se ci sono ragazzi stranieri in quella classe, altrimenti l'indagine non avrebbe senso. Sorride: su venticinque alunni, quattordici sono stranieri. Mi guardo intorno: vedo i visini dagli occhi vivaci di due ragazzine velate di bianco. Poi c'è una ragazza asiatica, dal viso indecifrabile: scoprirò poi che è figlia di un pakistano musulmano e di una cattolicissima filippina, che si sono conosciuti in Italia. C'è un'altra ragazzina dalla pelle d'ebano, che risalta nei pantaloncini corti bianchi. C'è una biondina filiforme dagli occhi di ghiaccio: rumena. Tra i maschi, un marocchino dinoccolato, poi un rumeno, alto, dagli occhi furbissimi. Un ripetente? L'insegnante mi risponde che rischia di esserlo quest'anno (decideranno nel pomeriggio), ma è già un anno più grande degli altri, e non perché sia stato bocciato, ma perché in Romania la scuola comincia un anno più tardi. Meno immediatamente individuabili, ai miei occhi, altri rumeni, albanesi, una dominicana, una svizzera, un tunisino.

Cittadini del mondo, o almeno d'Europa

Spiego un po' come funziona il questionario. Non ci sono risposte giuste o sbagliate: devono semplicemente essere sinceri.
I primi problemi cominciano con la domanda "Con chi abiti?". Alcuni passano un po' di giorni con il padre e altri con la madre, un caso non previsto nel questionario.
Nessun problema per il paese di nascita. Qualcuno, invece, con la lingua che parlano a casa, con gli amici, con i parenti. Una ragazzina italo-spagnola, ad esempio, mi dice che "fa su e giù con la Spagna. Quando è qui parla in italiano, sia a casa sia con amici e parenti; quando è là parla in spagnolo".
Ma la domanda che ci prenderà molto tempo, e che in alcuni casi non avrà risposta, è quella sulla nazionalità. Che cosa vuol dire "cittadinanza"? L'insegnante e io proviamo a spiegare, e la discussione si accende. Una ragazzina dice che i suoi genitori sono rumeni, ma lei è nata qui e quindi è italiana. Gli altri sono tutti concordi. Anche un altro ha i genitori stranieri, ma è nato in Italia quindi, dice lui con un forte accento toscano, "anch'io sono italiano".
Tentiamo di spiegare loro che non è così: un conto è il luogo di nascita, un conto la nazionalità. Ma come, dicono quasi in coro, "noi non siamo cittadini? E allora cosa siamo? Siamo almeno cittadini della Comunità Europea?". "Beh", rispondiamo quasi imbarazzati, "i rumeni sì, ma le ragazzine marocchine, anche se sono nate in Italia, non sono neanche cittadine comunitarie…".
Ci guardano perplessi. A quel punto spunta il caso della ragazza color ebano: lei è nata all'estero, ma solo perché la madre è tornata lì per partorire. Ma i genitori sono cittadini italiani – la madre per acquisizione – e anche lei lo è. Sulle cartine geografiche che tappezzano la classe, e che coprono tutto il mondo, molti, entusiasti, mi indicano dove vivono i nonni.
Decidono infine di lasciare in bianco la risposta alla domanda sulla cittadinanza, perché, dicono, per loro "quella cosa lì non è importante". Hanno parlato tanto nel corso dell'anno scolastico con il professore dell'Europa Unita e, velo o non velo, si sentono cittadini almeno europei.
Devono poi indicare l'ambito geo-politico al quale si sentono di appartenere: la città in cui vivono, la regione, l'Italia, un'altra nazione, l'Unione Europea, o il mondo in generale. L'Unione europea va molto di moda, seguita dalle nazioni più varie. Ma, qui, sono i "non stranieri" che mi stupiscono. Una ragazzina ha i nonni norvegesi e mi dice che lei, bilingue, va tutte le estati in Norvegia, quindi è un po' straniera anche lei e si sente di appartenere anche a quella nazione. Un altro è italiano, per parte di un padre, separato, che però non vede quasi; la madre, con cui vive, è marocchina e lui si sente di appartenere al Marocco. Un altro ancora mi dice che lui no, non ha parenti "strani", però non si sente toscano: i suoi genitori sono pugliesi e quindi è un po' straniero anche lui. Non riesco a non ridere.

Dolcetti deliziosi

Un quesito chiedeva "Quali dei tuoi compagni ti sta più simpatico?". Scontato rilevare che le nazionalità si incrociano in modo del tutto casuale. Ecco, ad esempio, il caso di una bambina straniera, arrivata quest'anno, che ha paura di non essere promossa e, quindi, di non ritrovare a settembre le sue compagne, che adesso sono tutte lì, che la accarezzano e cercano di rassicurarla.
All'insegnante brillano gli occhi. Mi dice che è stata dura, ma che tutti sono tanto migliorati: nell'interazione con gli altri, nella lingua italiana, e

anche nei profitti scolastici. "E come si fa a bocciarli dopo aver tanto faticato a farli inserire nelle classe? Certo l'italiano è uno scoglio duro, soprattutto allo scritto. A albanesi e rumeni, ad esempio, è impossibile far sentire le doppie…".
Infatti, abbiamo appena passato qualche minuto a spiegare che, in una frase volta a descrivere loro stessi, l'espressione "lego di più con persone diverse da me" o invece, in alternativa, "lego di più con persone simili a me", vuol dire stare insieme, trovarsi bene, e non fare letture insieme…("légo" non "lèggo").
Suona la campanella. Tutti si accalcano intorno all'unico che non ha ancora terminato il questionario (e che ritarda l'inizio della festa di fine anno). Lui è un po' più lento a leggere (anzi a "legere"), perché è arrivato solo da un po' di mesi dalla Romania.
Inizia la festa. Dai cartocci colorati escono dolcetti di ogni fatta. Biscottini-cantucci toscani, ma anche odori esotici, di deliziosi dolcetti marocchini alle patate.
Me ne vado, tra saluti e auguri di buone vacanze (magari!), riflettendo sul fatto che quando la generazione del 1994 sarà adulta, l'Italia sarà senz'altro molto diversa da oggi. E chissà cosa vorrà dire, allora, essere cittadino italiano.

[1] Il progetto su "La socialità della seconda generazione di immigrati in Toscana" è finanziato dal Cesvot, con la collaborazione del Ciuspo, Università di Firenze e la Direzione generale dell'Ufficio scolastico della Toscana, e coordinato dal Prof. Ettore Recchi.

Letizia Mencarini

(pubblicato il 10/6/2007
nel sito www.neodemos.it)

Estate a Bologna (foto G.B. Salbaroli)

Luglio d'animazione a Bologna

Negli ultimi anni la città di Bologna, specie il suo centro storico, è stata oggetto di accese polemiche e battaglie che hanno opposto le differenti identità che abitano la città: residenti, studenti, commercianti, turisti, immigrati. Trasformato in teatro di scontro, polemiche e rivendicazioni banalmente etichettate come battaglie anti-degrado, il centro cittadino ha rivelato come la propria geografia politica sia dettata da percezioni e logiche di fruizioni diverse e spesso conflittuali. A questo va sommato il senso diffuso di insicurezza e il conflitto di genere, spesso strumentalizzato dagli organi politici. Il Comune ha risposto normando il confronto tra le fazioni e limitando la possibilità di partecipazione del cittadino: sono stati spostati fuori dal centro i soggetti meno istituzionali, bandite le manifestazioni difficilmente controllabili e imposte regole speciali di comportamento sociale. Inutile sottolineare con rammarico quanto potenziale creativo la città abbia in questo modo perduto.
In questo panorama nasce, perciò, il bisogno di un ripensamento del rapporto tra soggetto, identità e territorio urbano. E cambiano all'insegna dell'integrazione, del dialogo, del rispetto le forme e le retoriche di promozione delle proposte culturali, per non scomodare istituzioni e associazioni di quartiere. L'estate bolognese offre allora spazi aperti in cui questo dialogo può avere luogo sotto forma di rassegne cinematografiche, artistiche, musicali. Le associazioni che animano queste rassegne si rivolgono in maniera diretta e politica alle istituzioni, ma soprattutto agli abitanti dei quartieri e della città, offrendo un servizio, ma allo stesso tempo riproponendo e rovesciando i termini dello scontro. L'obbiettivo è quello, al giorno d'oggi così spaventosamente controcorrente, anche per via dell'atteggiamento dei media, di cambiare la percezione degli spazi urbani, di renderli sicuri e vivibili agli occhi di quei cittadini che, trovandoli abbandonati, vi hanno rinunciato.
Planimetrie Culturali, per statuto impegnata in questo dialogo positivo con cittadinanza e istituzioni, si impegna, attraverso la pratica della "bonifica culturale", a restituire alla città spazi dimenticati potenzialmente creativi. Trasformandoli temporaneamente in officine espressive e luoghi di aggregazione, ne rivela di volta in volta il potenziale funzionale. L'associazione, dopo il successo di S.T.O.P. che a fine marzo ha visto il sottopassaggio all'incrocio di via Ugo Bassi e Marconi trasformarsi per quattro giornate in teatro espositivo e performativo, ripete l'esperimento e lo estende a tutto il periodo estivo. Al centro dell'attenzione questa volta sarà la grande vetrina del sottopassaggio che ospiterà ogni mese, da giugno a settembre, una esposizione d'arte diversa. Durante tutta la rassegna Sottofresco '07 (giugno-settembre), lo spazio sarà aperto e gratuito ogni giorno dalle

7.00 alle 19.00 per la visita delle esposizioni. Ogni venerdì (giornata in cui l'orario viene prolungato alle 24.30) la serata sarà animata musicalmente e performativamente da artisti di varia provenienza.
La Manifattura, nuovo progetto di animazione estiva allestita nel ex-parco della manifattura tabacchi, oggi ribattezzato 11 settembre, nasce invece dalla collaborazione tra l'associazione ComunicAttive, che da quattro anni ha la propria sede operativa nel quartiere, e NeATA, rete di associazioni che operano nel e per il quartiere. La manifestazione, che integra una serie di campagne per la sicurezza delle donne cui l'associazione comunicAttive ha partecipato attivamente, intende rivalorizzare il parco stimolando la partecipazione degli abitanti anche nelle fasce serali, quelle maggiormente "minacciose". Si tratta di una cosiddetta Macho Free Zone: un ambiente tranquillo, piacevole e sicuro e per tutti proprio in virtù della responsabilità e del rispetto di ognuno. All'interno di questo spazio viene data voce alla creatività al femminile. Le serate, che occupano il lasso temporale di un aperitivo prolungato, prevedono dj set, concerti acustici di esordienti selezionate su myspace.com, spettacoli teatrali, proiezioni documentaristiche, sempre all'insegna della prospettiva di genere.
Come ogni anno si ripete poi l'animazione nei cortili della sede del quartiere San Vitale a cura di Jurta. Anche questo vuole essere uno spazio di dialogo e intreccio di genti diverse per età (dalle attività per i bambini a quelle rivolte agli anziani) e per genere (da segnalare Kreativa, giornate di riflessione sulle differenze di genere e le loro frontiere). La programmazione è infatti molto ricca e ospita teatro, musica, corsi di ballo e cinema all'aperto. Di gran lunga meno politicizzata è invece la programmazione ai giardini del Baraccano (quartiere Santo Stefano), anche quest'anno, come lo scorso, a cura di Blue Garden.

Elena Nicolini

Modena: due giorni anarchica

Nei giorni 16 e 17 giugno si è svolta a Marzaglia, presso Modena, come preannunciato sullo scorso numero di *Cenerentola*, la due giorni anarchica indetta dalla redazione del periodico *Senzagoverno*. L'ha ospitata lo spazio sociale anarchico Libera, promotore, insieme ad esso, dell'iniziativa.
L'incontro – ha spiegato **Andrea Papi** – è nato dalla necessità di coordinare meglio le attività dei libertari in una fase che, a suo parere, offre parecchie possibilità di crescita al movimento. La rinuncia al pacifismo da parte della sinistra parlamentare ha infatti cancellato l'illusione che molti avevano di poter trovare in essa una rappresentanza politica. E' dunque più che mai necessario tenersi in contatto permanente ed elaborare una strategia d'intervento che dia senso alle scelte dei singoli: passare dalla protesta alla proposta.
Marco Gastoni, della Coordinadora, che con alcuni articoli sulla *Rivista anarchica* aveva aperto il dibattito, ha parlato di "coordinazione" come "armonizzazione di elementi diversi", chiarendo ulteriormente il senso della proposta: occorre far emergere dall'anonimato il lavoro che gli anarchici svolgono sul territorio, ma occorre anche "definire i principi di base" dell'iniziativa.
Convinto della proposta è apparso **Stefano D'Errico** dell'Unicobas. A suo parere, in questo momento i libertari "sono costretti ad organizzarsi" e a porsi la questione della politica, il problema del progetto sociale che si intende realizzare, il problema delle alleanze, particolarmente spinoso in un paese diviso tra cattofascisti, cattocomunisti e cattolici veri e propri.
Meno convinto **Massimo Varengo** della Federazione Anarchica Milanese che, dopo essersi definito "esterno al progetto", ha sottolineato come l'organizzazione di cui fa parte faccia riferimento al programma adottato nel 1920 dall'Unione Anarchica Italiana, redatto da Errico Malatesta. Per quanto riguarda la fase attuale, ritiene fondamentale impegnarsi, senza mitizzarli, nei movimenti di base sorti in difesa del territorio (Scanzano, Valsusa, Vicenza etc.).
Pippo Gurrieri, della Federazione Anarchica Siciliana, si è dichiarato invece piuttosto ottimista. Quando si è voluto – ha detto – si è riusciti a muoversi in modo solidale e, per quanto possibile, a incidere sulla società. L'importante è che il coordinamento si costruisca intorno a proposte concrete.
Simile, per molti versi, la posizione del **Circolo Binazzi di La Spezia**, che ha relazionato circa le proprie recenti esperienze di lotta per la difesa del territorio.
Numerosi, e appassionati, gli interventi degli efficientissimi ospiti, i compagni di **Libera**, che, nel sostenere la necessità di un coordinamento tra tutti i libertari, hanno proposto, tra le altre cose, la realizzazione di una università anarchica, assai simile, nel progetto, all'università libertaria realizzata nel 1999 (ma dopo poco abbandonata) dall'Unione Sindacale Italiana.
Dopo ampia discussione, i partecipanti all'incontro, nel ribadire la solidarietà a Libera, minacciata di sfratto per via dei lavori di costruzione del nuovo autodromo, hanno stabilito:
- di creare un sito web finalizzato al dibattito interno al movimento;
- di definire meglio, a breve termine, il progetto di università libertaria;
- di trasformare in progetto, sempre a breve termine, l'idea di costituire una comunità di anziani non autosufficienti supportata dal movimento;
- di ritrovarsi, a medio termine per fare il punto della situazione.

Luciano Nicolini

Bologna: manifestazione (foto Lucrezia Avitabile 2006)

3° Biografilm Festival — Bologna – 6/10 giugno 2007

"Le vite degli altri"

Il titolo prende spunto dal bel film tedesco attualmente nelle sale di Florian Henckel Von Donnersmarck, premiato quest'anno con l'Oscar, perché riassume perfettamente lo spirito del Biografilm Festival. Si tratta infatti del primo festival dedicato alle biografie e ai racconti di vita, giunto alla terza edizione. Ancora una volta la direzione artistica di Andrea Romeo sfida, con cinque intense giornate, i primi caldi e l'impermeabilità di un pubblico sempre più viziato dalla vacuità televisiva e dalla programmazione commerciale delle multisale.

Ad accogliere spettatori e curiosi alla "Manifattura delle Arti" è uno spettacolare tappeto rosso, realizzato da Mauro Tinti e Alessandro Vriz sul modello del poster del Festival (con la foto di Amalie Rotschild "Ragazzo sulla staccionata al Festival di Woodstock"): un invito a partire per un appassionante viaggio tra le vite raccontate dal Festival. "Le vite degli altri", appunto, che grazie alla condivisione diventano un po' anche nostre. Si comincia con un sontuoso galà inaugurale incentrato sul caratterista Stephen Toblowsky e si termina con un'intervista - spettacolo al re del liscio Raoul Casadei, sul palco con i Pulp Dogs in versione mariachis. In mezzo film, teatro, incontri e tanta musica.

Tra i film delude un po' l'anteprima di **Reign Over Me** di Mike Binder che prova, invano, a fondere la commedia con la tragedia (il protagonista ha visto la famiglia morire nell'attacco al World Trade Center), mentre è grande il successo per **The Cats of Mirikitani** di Linda Hattendorf, che ottiene il premio Audience Award attribuito dal pubblico. Il film, già premiato al Tribeca Film Festival, racconta con originalità la commovente vita del giapponese Jimmy Mirikitani, un anziano artista che nelle sue opere vendute all'ombra delle Twin Towers rielabora un passato di sofferenza attraverso immagini in cui ritornano la devastazione di Hiroshima, i campi di internamento in America e tanti gatti colorati. La musica comprende film su grandi artisti come **David Bowie**, nella sua ultima esibizione live come "Ziggy Stardust" ripresa dal palco dell'Hammersmith Odeon Theatre di Londra, i **Depeche Mode**, in un documentario che li filma nel viaggio verso Rose Bowl in California, centounesima e ultima tappa di una colossale tournée mondiale, e **Leonard Cohen**, in un ritratto che alterna il tributo all'artista alla Sydney Opera House con interviste e originali dietro le quinte. Molti gli incontri, interessanti e ricchi di stimoli, ma difficile rendersi ubiqui e seguire tutti i richiami delle tracce di vita disseminate dal festival.

Omaggio a Gianni Minà

In un festival dedicato alle storie di vita è doveroso un tributo a uno dei più infaticabili "biografi" italiani, autore di centinaia di reportage e documentari per quotidiani, periodici e tv. Gianni Minà incontra con la consueta pacatezza il pubblico bolognese

Gianni Minà (foto Luca Baroncini 2007)

nei tre momenti organizzati dal festival che lo vedono presentare tre puntate della serie "Storie", trasmesse in televisione negli anni '90. Si parte con la lunga intervista a **Luis Sepulveda**, in cui l'affermato scrittore cileno parla della sua appartenenza alla guardia personale di Allende, della sua cattura nei giorni del golpe del '73, della moglie Carmen (seviziata per sei mesi e poi abbandonata nella discarica di Santiago del Cile perché creduta morta), del suo percorso letterario fino al grande successo raggiunto con la favola "La gabbianella e il gatto" scritta per i suoi figli. Si prosegue con l'intervista al magistrato **Antonio Caponnetto**, siciliano d'origine, toscano d'adozione, ritornato a Palermo negli anni '80 come capo dell'Ufficio Istruzione e creatore del "pool antimafia". Un tentativo di uscire dalla logica dei crimini individuali per considerare le attività illegali dell'intera organizzazione mafiosa. Si termina con l'incontro tra Minà e i **genitori di Ilaria Alpi**, la giornalista italiana uccisa in Somalia nel 1994 insieme all'operatore Miran Hrovatin per avere scoperto traffici di armi e rifiuti tossici. Particolarmente inquietante il momento in cui la madre, Luciana, scopre in diretta che i bagagli della figlia, sigillati al momento dell'imbarco sull'aereo insieme al corpo di Ilaria, all'arrivo a Ciampino sono stati manomessi. Tre storie importanti per non dimenticare e mantenersi vigili sul presente. Nell'incontro con il pubblico Minà si confessa a ruota libera parlando di censura ("Non solo Santoro, Luttazzi e Grillo, sono fuori dalla tv di stato: "Storie" è stata la mia ultima trasmissione"), del modo di fare informazione ("Si impone il canone della velocità che sfiora la notizia accontentando, così, solo il censore e l'incapace"), della televisione ("C'era un tempo in cui la R.A.I. sentiva ancora di essere un organo di divulgazione e non un registratore di cassa che ammannisce il pubblico per meri fini economici") e conclude ricordando che

"raccontare queste storie è sempre stato e sarà per me un impegno civile".

Incontro con Judith Belushi Pisano

Chi non ricorda gli sgangherati toga party di "Animal House" o l'uomo "in missione per conto di Dio" nel film culto "The Blues Brothers"? John Belushi è stato un'icona della comicità irriverente nei primi anni '80 grazie a una forte presenza scenica e a un eclettismo che gli permetteva di spaziare dalla musica al cinema. A 25 anni dalla morte a soli 33 anni, per un mix letale di eroina e cocaina, il Biografilm Festival lo celebra con l'aiuto della ex moglie Judith, autrice di "Belushi, una biografia", scritto a quattro mani con Tanner Colby proprio per rendere giustizia all'ex-marito, più ricordato per gli eccessi che per il talento. Judith è stata l'anima gemella di John e ha condiviso con lui gli anni del college, gli inizi a Chicago, la ribalta in televisione nel "Saturday Night Live", fino all'ascesa hollywoodiana.

Alla conferenza stampa Judith si presenta disponibile e sorridente e comincia dagli inizi. «Quando avevo 15 anni, e lui 17, già suonava la batteria (aveva iniziato a 12). A metà degli anni '60 il mondo si divideva in due: o Beatles o Rolling Stones e John era assolutamente Stones. Suonava in un gruppo, in chiesa, ovunque, e la musica era la sua passione più forte. I componenti del gruppo, però, non lo lasciavano cantare e lui si sfogava ascoltando la radio e cantandoci sopra. Quando sentiva Joe Cocker dava tutto se stesso. Grazie al gruppo teatrale "The Second City" sviluppò una personale imitazione di Joe Cocker che gli aprì le porte al gruppo satirico "National Lampoon". Dopo tre anni, e dopo avere conosciuto Dan Aykroyd a Toronto, è stata la volta del "Saturday Night Live", lo show televisivo più innovativo della Nbc, in cui i due raggiunsero un successo strepitoso». Nel ripercorrere la carriera cinematografica di Belushi, Judith ricorda che per "Animal House", del 1978, «la sceneggiatura è stata scritta dai National Lampoon con un ruolo su misura per la fisicità di John, mentre il successivo "The Blues Brothers" deriva dai personaggi creati da John insieme a Dan Aykroyd e dal loro intenso sodalizio musicale. Il suo sogno era interpretare un personaggio cattivo, ad esempio un mafioso sopra le righe, ma gli piaceva far ridere e sarebbe sicuramente ritornato a un ruolo comico».

Judith Belushi Pisano (foto Luca Baroncini 2007)

Dal pubblico qualcuno vuole sapere come Judith vive il suo rapporto con il passato, con un nuovo compagno e una nuova famiglia, e Judith afferma serenamente che «Mio marito Victor Pisano non teme il passato perché sa che amo lui ed è con lui la mia vita. Ho tre figliastre e un figlio di 16 anni. Non è che in casa si parli spesso di John, ma mio figlio sa che sono stata sposata a un'icona. Ha deciso lui di vedere i suoi film senza che fossi io a proporglieli. Diciamo che anche se non ne parliamo spesso, John è presente tra noi e nei nostri pensieri. Ad esempio nella segreteria telefonica di mio figlio c'è una canzone di John». Judith si sofferma poi sulla biografia "Chi tocca muore", scritta nel 1985 da Bob Woodward e concentrata per lo più sugli eccessi di John. «È stata la voglia di fare chiarezza a spingermi a scrivere una biografia, perché il materiale elaborato da Woodward era tanto dettagliato quanto fuorviante. John faceva uso di droga ed era autodistruttivo, ma era anche un attore appassionato e l'amico che tutti avrebbero voluto. In lui c'erano tre anime, quindi, non una soltanto». A chi le domanda se era difficile vivere con lui, Judith risponde che «non era difficile lui, ma il contesto in cui viveva, le tante cose che gli giravano intorno. Con il tempo aveva imparato anche ad aiutarmi nella vita domestica, e nella gestione della nostra vita sociale era un vero tornado».

L'incontro si conclude tornando alle origini del mito. «John era di origine albanese», spiega Judith, «il padre Adam abbandonò il suo villaggio natio Qytezë nel 1934 all'età di 16 anni, mentre la madre Agnes era nata in America in Pennsylvania. Non parlava molto delle sue origini. È cresciuto a Chicago in un quartiere albanese, poi si sono trasferiti e tutti credevano che fosse italiano a causa della sua carnagione scura e lui faceva credere che fosse così. All'inizio si sentiva un emarginato, ma presto la sua fama di combinaguai lo mise al centro dell'attenzione». Prima dei saluti finali Judith confessa le passioni cinematografiche di John. «Non esistevano ancora le videocassette, ma il film che più amava vedere era "Fronte del porto" con Marlon Brando».

Luca Baroncini

Il flauto magico

di Kenneth Branagh
con Joseph Kaiser,
Amy Carson,
Benjamin Jay Davis

Abituato a tessere adattamenti shakespeariani, Kenneth Branagh si butta per la prima volta nell'opera lirica, portando sul grande schermo "Il flauto magico" di Mozart. Come per tutti i film-opera, le incognite erano sulla carta notevoli, ma il risultato ha il dono della leggerezza e probabilmente non scontenterà troppo i puristi, con qualche possibilità di avvicinare anche i più giovani, o comunque chi vede l'opera come un oggetto ostico di difficile fruizione.
L'azione è trasposta da una sorta di Medioevo fantastico alla Prima Guerra Mondiale e la lingua tedesca diventa, con l'aiuto dello scrittore britannico Stephen Fry, un suadente inglese. Ancora una volta Branagh dimostra passione per la materia e, nonostante si dichiari neofita, porta avanti un'idea di cinema ben precisa, finalizzata all'incontro di un grande classico con l'intrattenimento. Il risultato seduce per la scorrevolezza con cui si seguono le prove che il prode Tamino deve superare per liberare la figlia della Regina della Notte dalle grinfie dell'infido Sarastro e fare in modo che la pace regni sovrana (alla filosofia illuminista e alla simbologia massonica del testo originale è subentrato un più attuale inno alla pace globale).
L'inizio è davvero travolgente, con un virtuosistico piano-sequenza, aiutato dalle nuove tecnologie, di squisita fattura che, sulle note dell'ouverture, presenta con brio e respiro epico il quadro storico della vicenda. La parte finale è invece meno brillante, forse anche a causa della necessità di far quadrare il racconto rispettando tempi e fatti dell'originale. Non aiuta nemmeno l'abuso di computer grafica, che strizza l'occhio con gusto discutibile alla modernità (i voli non proprio fluidi dei personaggi, una grande bocca rossa di sintesi a simboleggiare le lusinghe dell'amore). Qualche cedimento che non inficia l'obiettivo del filantropo Peter Moores, sostenitore del progetto, e cioè "Fare uscire l'opera fuori dai teatri". Uno scopo raggiunto grazie alla capacità di Branagh di padroneggiare il classico mozartiano con contagioso divertimento.

Luca Baroncini

Notte di note a San Lazzaro

13 giugno: l'Accademia Pianistica "Ferruccio Busoni" inizia con questa sera la sua seconda rassegna di giovani concertisti che si articolerà in tre incontri, ogni mercoledì, a distanza di una settimana l'uno dall'altro.
Si esibisce la pianista Claudia D'Ippolito, talento emergente, diplomata nel 2004 con il massimo dei voti, Lode e Menzione d'Onore al Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna sotto la guida del Maestro Franco Agostini (ora Direttore Artistico dell'Accademia).
Il programma del concerto vede la seconda Sonata in Fa diesis minore di Brahms, il "Sonetto del Petrarca n. 104" di Franz Liszt e la Sonata di Do maggiore op. 2 n. 3 di Ludwig Van Beethoven.
Arriviamo nel piazzale che circonda l'Auditorium delle Scuole Jussi con qualche minuto d'anticipo e, attraverso le tende che adornano l'entrata, già si sentono filtrare le note dei pezzi provati dalla pianista; così anche solo il fatto di essere arrivati in anticipo ci offre, seduti su sedie improvvisate vicino alla porta, l'inaspettato dono di poter ascoltare due volte qualche stralcio dei pezzi in programma. I minuti, in questo modo, passano dolci, piacevoli e veloci e, giunte le 21, il Maestro Agostini, scostando le tende, c'invita ad entrare ed a prendere posto in platea.
La pianista appare sul palco vestita di un lungo abito rosso. Dopo un inchino si siede al piano e stacca improvvisamente, come in un sussulto, il forte e veloce arpeggio di Fa diesis minore che dà il via alla seconda sonata di Brahms: da ora in poi la velocità e la forza delle sue dita asseconderanno in ogni sfumatura l'espressività del pezzo, passando, con disinvoltura, da suoni forti e impetuosi (che hanno fatto parlare alcuni critici di "pianismo leonino" in riferimento alla fisicità richiesta da alcune sonate di Brahms) a momenti lirici di una dolcezza languente, dove le dita sembrano soltanto accompagnare i tasti nel loro naturale sprigionare di suoni, come un canto od una voce sussurrata, sull'orlo dei ricordi.
Nel finale del primo tempo si ha l'unione di questi due caratteri e tutto si conclude con due secchi e staccati accordi, eseguiti dalla sensibile pianista con un rapido tocco di dita nelle note basse del piano, come se la tastiera fosse incandescente, dando così in maniera mirabile il senso della tensione mai spenta che percorre tutto il primo tempo della sonata.
Subito dopo è il turno del pezzo composto da Liszt e qui si ha davvero l'impressione che Claudia D'Ippolito tocchi corde di velluto, tanta è la leggerezza e la chiarezza del canto della melodia e tanta è la morbidezza dei suoi accordi di accompagnamento che questo canto sorreggono e rendono vibrazione, anche nell'anima di chi ascolta.
Chiude la serata la Sonata in Do maggiore di Beethoven, un Beethoven, in questo caso, insolito, parzialmente estraneo ai caratteri "titanici" e musicalmente d'impatto con i quali si è soliti riconoscerlo; in questa che è una delle sue prime sonate, infatti, vediamo un musicista devoto ad Haydn (suo primo maestro, al quale il lavoro è dedicato) e che farcisce la sua musica di note veloci, leggere, di una grazia incantevole e solare che solo una parte dell'Adagio adombra e che le mani della pianista, fra piccole note staccate e veloci ed accompagnamenti in stile mozartiano, sanno, come sempre, interpretare e sottolineare in maniera indiscutibilmente efficace facendole rimanere a lungo nell'immaginazione dell'ascoltatore.
Si torna a casa in compagnia delle note che cantano ancora dentro la mente e la certezza di aver assistito ad uno spettacolo non ordinario donatoci da un'artista che farà sicuramente parlare di sé, come i suoi prossimi colleghi concertisti di questa bella ed importante iniziativa dell'Accademia Pianistica che, finalmente, concede spazio anche ai giovani talenti e alle loro interpretazioni.

Giò Cancemi

Antonio Gramsci, Le opere

antologia a cura di Antonio A. Santucci Roma, Editori Riuniti L'Unità, 2007

Gramsci, pensatore italo-sardo (ma da parte di padre era di origine albanese, è ormai accertato), militante politico, prigioniero e vittima del fascismo, giornalista a suo modo geniale, viene qui antologizzato da Santucci, uno degli specialisti del suo pensiero, che spaziava dalla filosofia politica e sociale alla sociologia, dall'antropologia culturale alla lotta politica. Un'operazione connessa all'attualità, dato che (forse per i noti e qui non sottaciuti contrasti con Togliatti) sarà ancora nel "Pantheon" del Partito Democratico (come se fosse stato meno bolscevico del suo compagno!).

Gramsci fu sicuramente un pensatore che seppe applicare, fin troppo, gli "occhiali del marxismo" alla realtà, sicuramente meglio di uno Zdanov o di un Bucharin, soprattutto se si pensa alla realtà europea occidentale, italiana in particolare...

Come Croce, che politicamente si posizionava all'opposto (era un liberale di destra, per definirlo), era abilissimo polemista, non in senso superficiale, ma per saper analizzare, quasi sezionare un pensiero, finendo col demolirlo (è il caso di Achille Loria).

L'antologia, composta da 450 pagine, ci dà un'idea di un autore che comunque ogni persona ("di sinistra" o anche no) dovrebbe conoscere, stanti la sua formazione culturale e i suoi interessi. Inutile (?) ricordare che molti suoi testi nacquero in carcere (i "Quaderni dal carcere", appunto), dove disponeva di pochissimi libri e documenti...

Prendiamo un testo esemplare anche per il lettore libertario e/o anarchico: "Esiste una dottrina anarchica? Esiste solo un complesso di aforismi, di sentenze generali, di affermazioni perentorie, che gli anarchici chiamano la loro 'dottrina': e il metodo che gli anarchici seguono nello svolgere la loro azione consiste nell'accettare, eclettìcamente ed empiricamente, tutte le critiche all'ordinamento attuale che reputano capaci di promuovere uno stato di disagio e di malessere psicologico e su di esse fondare le loro affermazioni, i loro aforismi e le loro sentenze. Gli anarchici non hanno una concezione organica del mondo e della storia vedono gli effetti, i fenomeni vistosi, non le cause, non la continuità del processo storico...".

Da una parte l'interpretazione gramsciana si può riferire a un Bakunin o a uno Stirner, ben più difficilmente a un Malatesta o a un Kropotkin (Berneri non ebbe il tempo di scrivere una "dottrina"). Sul fatto che gli anarchici non riconoscano "le cause", in parte può essere vero (e credo sia un punto su cui si debbano interrogare) ma, i marxisti, e già Marx ed Engels, le hanno sempre viste? Sembra legittimo dubitarne.

Eugen Galasso

Erich Mühsam: il poeta anarchico

a cura di Leonhard Schafer, Milano, Zero in condotta, 2007

Per Zero in Condotta è uscito il libro, "Il poeta anarchico", vita e poesie di Erich Mühsam, 64 pagine, 5 euro, contenente molte poesie mai tradotte fino ad ora in italiano.

Dalla bohème artistica alla comunità naturista di Monte Verità, dall'attivismo pacifista per scongiurare la grande guerra del 1914-18 alla partecipazione in prima persona alla Repubblica dei Consigli della Baviera nell'aprile del 1919, la vita di Erich Mühsam si snoda da protagonista per tutto l'arco di tempo che va dalla Germania guglielmina alla repubblica di Weimar per sprofondare poi nell'avvento del nazismo.

Poeta, scrittore, propagandista, anarchico, Mühsam è mosso dal convincimento che "la nostra comunità non vuole rivoluzione, essa è rivoluzione. Per noi rivoluzione significa non rovesciare le vecchie cose, ma vivere cose nuove. Non siamo drogati dal desiderio di distruggere, ma entusiasti a creare".

Il suo impegno libertario, la sua popolarità, le sue origini ebraiche, sono intollerabili per i nazisti. Arrestato all'indomani dell'incendio del Reichstag verrà rinchiuso nel campo di concentramento di Oranienburg dove, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1934, viene impiccato dai suoi torturatori che cercano di far credere ad un suicidio.

Erich Mühsam ha scritto numerose opere, in particolare "La liberazione della Società dallo Stato", "Ragion di Stato - una testimonianza per Sacco e Vanzetti" e tante bellissime poesie.

Ma tutte le sue opere, sommate insieme, non riuscirebbero a rendere la grandezza umana di chi le scrisse.

Erich Mühsam (1878 - 1934)

Per richiederlo: scrivere a Autogestione, casella postale 17127, 20170 Milano, oppure a zeroinc@tin.it; versamenti sul conto corrente postale 14238208 intestato ad Autogestione, Milano. Spese di spedizione a carico dell'editore.

John Cleland, Fanny Hill

Siena, Lorenzo Barbera editore

Frank Dicksee: "Lo specchio" (1896)

Curiosamente, nonostante tutti i pregiudizi, racchiusi un po' nella frase emblematica - anche titolo di una commedia – "Niente sesso, siamo Inglesi", la letteratura erotica moderna (quella antica no, fu d'ogni paese) nasce soprattutto in Inghilterra. Dopo "Moll Flanders" di Daniel Defoe, che visse tra 1600 e 1700, fu John Cleland, che invece visse in pieno Settecento (dal 1709 al 1789), con questo "Fanny Hill" ora riproposto in versione rinnovata, a darci un vero grande romanzo erotico.

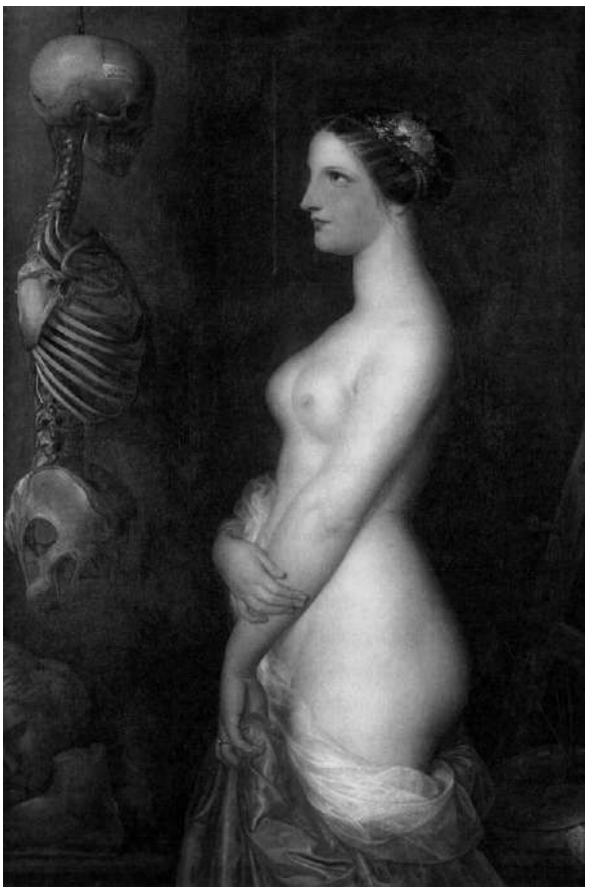
Fanny, a causa della sfortuna (il "movente", se volete) finisce in un bordello, ma conosce un giovane di cui s'innamora e che di lei s'innamora. Cleland non è molto noto (non cercatelo nelle enciclopedie e neppure nelle storia della letteratura inglese) ma sa raccontare; gestisce i "colpi di scena", alternandoli anche con parti molto più discorsive, che sicuramente prevalgono. I colpi di scena veri e propri, senza suspense (che nel genere non c'entra molto, peraltro) saranno sei, al massimo sette, poi c'è qualche massima, quale quella nel sottofinale sulla necessità delle virtù, non senza qualche giusta indulgenza più "spinta".

Fanny vittima o strumento di perdizione? Nulla di tutto ciò: Cleland, che glissa sulla situazione sociale, ma talora vi allude (fosse stato più esplicito su questo, qualche reprimenda più dura gli sarebbe piovuta sul capo), ci mostra "le cose della vita", con tanto di perversioni sado-maso (notoriamente erano già realtà nell'antichità, con qualche venatura da misteri orfici e dionisiaci), non colpevolizza Fanny, non la demonizza, né la vede come vittima angelica (semmai come prodotto di un ambiente socio – culturale – storico), non colpevolizza i suoi clienti, non idealizza (se non negli occhi, nell'angolo visuale di Fanny) il suo amato Charles. Certo, una causa scatenante c'è, il vaiolo, per cui Fanny rimane orfana giovanissima, ma esso non è indagato in alcun modo socialmente (diversa l'opera di Defoe su "La peste di Londra"); lo scrittore Cleland non è un sociologo travestito, né un storico, ma appunto uno scrittore puro, molto pragmatico (in questo il sangue inglese non mente), che ci dà un plot, non complicatissimo, non intricato, personaggi tagliati - scolpiti, ma non con l'accetta...

Oggi, considerando quanto è uscito dopo, "Fanny Hill" è quasi, ma non del tutto, un "romanzo da educande" (ma ci saranno ancora?) . In Inghilterra, stato allora molto moralista ma non forcaiolo, Cleland era stato condannato e imprigionato, poi però il giudice lo prosciolse, assegnandogli addirittura un vitalizio annuo di cento sterline, purché non scrivesse più "cose così turpi".

Il che Cleland, trasferitosi in Francia, paese certo più libertino, si guardò bene dal fare....

Eugen Galasso



Antoine Wiertz: "La bella Rosina" (1847)

Voci rubate all'agricoltura: Simone Cristicchi

Simone Cristicchi nasce a Roma nel 1977 e dai suoi primi vagiti si intuisce che il bimbo ci sa fare con la voce. Nessuno osa pensare a quello che succederà poi. Cresciuto, si allena sotto la doccia, ed essendo un ragazzo molto pulito canta tantissimo. Un bel giorno gli viene l'idea di cantare anche in pubblico: lui vorrebbe una doccia sul palco con annesso impianto di amplificazione, ma di fronte agli ovvi problemi tecnici rinuncia, si fa crescere i capelli, si mette un paio di occhiali da intellettuale scapigliato e si lancia.
Indubbiamente ha doti, perché ottiene riconoscimenti importanti (quali non ve li dico, tanto è bravissimo a farsi pubblicità). Sconosciuto ai più, sfonda col tormentone su Biagio Antonacci, che canta anche di fronte a 10.000 fans del Biagio. In piena trance musicale pubblica il suo primo cd. Lo si vede in tv sempre più spesso: memorabile l'interpretazione di "Studentessa universitaria" - canzone ignobile - fatta davanti a un Baudo estasiato.
Probabilmente a corto di idee, gli viene il colpo di genio: si ricorda di aver fatto servizio civile in una struttura psichiatrica e, ancora contento per esserne uscito, gira un lungo documentario: riesce in un colpo solo ad ottenere un libro, un nuovo cd e addirittura la vittoria a Sanremo. Viene definito cantautore impegnato, al che i resti di De André e Gaber (autori a cui il nostro si è "ispirato") iniziano a girare vorticosamente: viene calcolato che ipotetiche dinamo, collegate alle bare, potrebbero illuminare Parigi a capodanno.
Il nuovo cd, "Dall'altra parte del cancello" (canzone di Gaber…), ci mostra in copertina Simone affranto, i suoi capelli non sono più gli stessi, qualcosa lo tormenta.
Il cd offre spunti interessanti: apre con una cover di Toto Cotugno: ebbene sì, "L'Italiano". C'è ovviamente "Ti regalerò una rosa", disponibile anche in suonerie per cellulari, e - qui si vede l'artista - la studentessa universitaria è diventata la "Laureata precaria", per la gioia delle stesse che non arrivano a fine mese.
Il documentario, passato in anteprima da Costanzo, offre testimonianze toccanti: a gente rinchiusa da anni viene chiesto in sequenza "che macchina hai?", "sei felice?", "vorresti tornare a casa?". Nessuno, purtroppo, si è ribellato.

Daniele Mingotti

Critica o satira?

Quando ci è giunta questa "recensione", mi sono fatto due risate. E' ben scritta, e merita d'essere pubblicata. Tuttavia, forse perchè in gioventù sono stato cantautore (e quindi ascolto con orecchio benevolo), non concordo con quanto affermato da Mingotti. Certo, i testi contenuti nell'ultimo CD di Cristicchi non passeranno alla storia della letteratura italiana (a differenza di quelli di De André), ma non mi sembrano così malvagi e, in alcuni casi, mostrano anche una certa originalità (mi riferisco, per esempio, a "L'Italia di Piero"). La "Laureata precaria", piaccia o meno, denuncia, in modo chiaro e semplice, una condizione oggi vissuta da molte persone. Quanto all'utilizzo della tematica psichiatrica in un contesto così commerciale, può lasciare perplessi, ma, con i tempi che corrono, anche la declamazione della lettera scritta all'inizio del novecento da un internato in manicomio (e mai spedita da un sadico personale medico) può servire a sensibilizzare gli ascoltatori rispetto al problema. Non dobbiamo dimenticare che oggi la destra preme perchè si torni a una situazione pre-Basaglia e che la sinistra marxista, dove è stata al potere, ha rinchiuso in manicomio anche i dissidenti.
La parte musicale è di scarso valore? Certamente. Ma questo si può dire per quasi tutti i cantautori. Per non parlare dei rapper...

Luciano Nicolini

Ancora su anarchia e trasgressione

(vedi Cenerentola n. 91)

Carissimo Luciano, mi dispiace essere, mio malgrado, riuscito a farmi fraintendere, credevo, bastasse mettere, ironicamente, "anarchia" fra virgolette per far capire, in quel contesto, che consideravo l'idea, di Sid, dell'anarchia come mancanza di regole, falsa, sbagliata, come mettere tra virgolette "intelligenza" per sottintendere "stupidità", in quel caso, le virgolette dovrebbero avere lo stesso significato del prefisso "pseudo" e per far capire che non mi sembrava auspicabile divulgarla. Sono, d'altronde, dell'idea, mi sembra, la stessa alla quale fai riferimento tu, che il comportamento anarchico, coincida con il comportamento fisiologico individuale, nel contempo, sociale, tutt'altro che privo di regole, che stimola sani istinti difensivi e penso che sia il comportamento le cui regole sono in qualche modo scritte nei nostri cromosomi e che possa, auspicabilmente, anche se sporadicamente, trascinare chiunque ad un atteggiamento di sana disubbidienza. Non mi sembra, anche nelle nostre conversazioni private, di aver dissentito dal tuo modo di intendere l'anarchia mentre ricordo di dare una diversa interpretazione dalla tua, della parola "libertà": mi sento libero, soltanto quando riesco a muovermi agevolmente in mezzo a cose e persone tra cui star bene, non nel perdermi per la tangente, col rischio di svanire negli spazi interstellari, assiderato, disintegrato, diffido dell'idea dello spirito "libero" (attenzione, stesso uso delle virgolette di cui parlavo sopra) dal corpo. Mi interessa essere "libero di fare...", non credo nella libertà di morire perché considero la libertà, un bene godibile e non penso che i morti godano alcunché. Conosco un uomo che si è, con successo, autoimprigionato per costringersi ad esercitarsi ininterrottamente al fine di diventare un valente chitarrista, impedendosi distrazioni, la chiamano anche "ascesi" (altro uso delle virgolette, per citare aziché ironizzare). Non basta essere liberi di andare dove si desideri, per essere liberi di agire, ci vogliono competenze che chiunque può accquisire ma con più o meno lungo e paziente studio ed altrettanto esercizio pratico. Per non parlare della libertà di amare... Dicono "Sant'Antonio si era innamorato d'un maiale!". Non ci credo.
Che casìno, scrivere pretendendo anche di farsi capire, aiuto...!!! Mi piace anche l'idea della dittatura se si tratta dell'idea di rispetto della dittatura del corpo, della vita, anche se diffido di quella dei dittatori. L'unica soluzione che riesco ad immaginare, sognando la libertà, mi sembra quella di andare liberamente a vedere di capire come hanno fatto quelli che mi sembra che ce l'abbian fatta a diventare liberi e tentare di fare come loro, tenendo conto però, di essere diverso.

Emilio Vittorio Gioacchini

Asunción (Paraguay): nel pieno centro della città (foto Nerio Casoni 2007)

Viaggio nel movimento libertario sudamericano

Nel mese di marzo, in occasione di un viaggio nella parte meridionale del Sudamerica, ho avuto modo di contattare diverse organizzazioni libertarie. Mi interessava verificare la personale idea che in questo momento storico il Sudamerica stia vivendo una piccola primavera dell'anarchismo e quindi proporre l'organizzazione di un incontro tra diversi gruppi, di diversi paesi, per discutere soprattutto sulle forme e le esperienze di lotta intraprese, gli errori e i successi, rendendo partecipi tutti delle esperienze acquisite. Inoltre, alcuni degli organizzatori del prossimo congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, mi avevano chiesto di verificare la disponibilità dei compagni cileni a partecipare al prossimo incontro che si terrà a Carrara nell'aprile del 2008.

I compagni della Federazione Libertaria Argentina, messi al corrente di queste intenzioni, ne hanno condiviso le finalità, per cui dalla FLA sono state inviate e-mail a diversi gruppi di Cile, Perù, Uruguay e Argentina, da me successivamente contattati.

La disponibilità a determinare incontri di verifica dell'idea si sono prontamente manifestate; in particolare anche dai gruppi peruviani è stata messa in evidenza la disponibilità a valutare la loro partecipazione all'internazionale anarchica.

La situazione del movimento in questo momento è determinata da alcuni aspetti comuni che possono sintetizzarsi in una vitale attività che sta coinvolgendo gruppi che, seppur divisi tra loro da diverse impostazioni di metodo e di criteri organizzativi, rappresentano nell'insieme e singolarmente, un reale punto di riferimento per le lotte in corso, lotte che coinvolgono molti aspetti del vivere sociale; lotte sui posti di lavoro, lotte contadine su argomenti costitutivi come lo sfruttamento dell'acqua e la svendita a multinazionali statunitensi ed europee delle risorse naturali, verso cui il capitalismo come sempre si rende predatore.

Uno degli aspetti più significativi è il risorgere della FORA (Federazione Operaia Regionale Argentina) tramite le "Sociedad de resistencia" che negli ultimi anni sono cresciute di numero e sono presenti in importanti città (Mendoza, Buenos Aires, La Plata, Rosario). La FLA oggi opera con precise linee di sviluppo politico e sociale, partendo dalla gestione dell'importane archivio di documenti del secolo scorso inerenti il movimento anarchico del Sudamerica, tramite un'interessantissima attività nell'ambito del quartiere in cui è ubicata. Tale attività coinvolge bambini e ragazzi di età adolescenziale e non solo, e rende la sede luogo di incontro e dibattito guardato come punto di riferimento da qualsiasi compagno che voglia conoscere il movimento non solo locale.

Oggi l'Argentina rappresenta il paese in cui l'anarchismo ha subìto un più rilevante sviluppo, riconosciuto e positivamente valutato da tutti i compagni degli altri paesi. Anche qui sussistono difficoltà nelle relazioni tra i diversi gruppi, difficoltà espresse dal gruppo che pubblica *Libertad* e da quello di *La Protesta*, pubblicazione che diffonde circa 3000 copie e compirà 110 anni di esistenza.

In Cile, dopo un tentativo dell'anno scorso in cui si è realizzato un incontro tra

tutte le organizzazioni che, anzichè unità di vedute, ha generato discussioni e diatribe connesse a diverse impostazioni strategiche e organizzative, la situazione vede gruppi che, a loro dire, hanno in atto una sorta di "tregua". Un'azione che si può definire diplomatica è svolta dallo IEA (Instituto Estudios Anarquistas) che si pone su di un piano diverso rispetto alla diatriba in corso, la solita tra piattaformisti e no, proponendo logiche di approccio che tendano al superamento di questa impostazione. Ciò nonostante le attività sono positivamente indirizzate: il gruppo CRA, che ha un luogo di ritrovo presso una struttura recentemente acquistata e divenuta biblioteca popolare, cineforum, luogo di dibattito e di organizzazione, situato in un quartiere periferico di Santiago, sta ottenendo significativi risultati. Il gruppo FEL (Federacion Estudiantes Libertarios) opera in ambito universitario, dove è conosciuto e apprezzato, e collabora con altre realtà del movimento. "Ni Casco Ni Uniforme" opera sul fronte dell'obiezione di coscienza e dell'antimilitarismo con una trasmissione radiofonica settimanale. Altra realtà importante è quella del movimento degli okupa che sono impegnati nei centri sociali e nell'occupazione di spazi dedicati ad attività sociali, di lotta e propaganda.

La proposta d'adesione all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche sarà sicuramente discussa, e ci si augura che questo avvenga nella logica del superamento delle attuali differenze.

I compagni peruviani hanno da subito manifestato interesse all'IFA tramite due gruppi, quello facente riferimento alla pubblicazione Disobediencia e quello denominato Quiskipay Llakta (libertà in idioma locale). Il primo diffonde alcune migliaia di copie, coinvolge giovani militanti, ha un posto di vendita per le pubblicazioni libertarie situato nel centro storico di Lima, divenuto luogo d'incontro e di relazione tra militanti e simpatizzanti.

Comunidad Volcan (Perù): il luogo dove sorgerà la scuola (foto Nerio Casoni 2007)

L'Uruguay rappresenta un paese in cui l'anarchismo ha solide radici e una lunga tradizione, essendo luogo che sempre ha favorito il rifugio di compagni che, fin da prima della guerra di Spagna, hanno individuato in Montevideo una città idonea per vivere. I gruppi contattati, il Taller Herbert Nieto e la Federazione Anarchica Uruguayana, sono su posizioni certamente differenti. La FAU, rifacentesi al comunismo anarchico, ha festeggiato i 50 anni d'attività e gestisce solide relazioni con altri gruppi del continente. Si è dimostrata interessata e disponibile alla proposta di organizzare l'incontro per il mese di febbraio-marzo 2008; disponibilità manifestata anche dall'Herbert Nieto, pur sottolineando che, secondo loro, sarebbe importante che la FLA si ponesse come elemento di promozione al fine di ricondurre l'azione definita nell'alveo della IFA.

Di particolare soddisfazione è il responso ottenuto rispetto alle critiche mosse alle pratiche insurrezionaliste, ritenute pericolose, politicamente poco produttive, anzi dannose per i compagni che operano nel sociale in quanto azioni pseudo rivoluzionarie che offrono il fianco a repressioni che si indirizzano sempre verso chi lotta apertamente, senza maschere e con continuità, non per un attimo e poco più, per poi sparire. Queste pratiche fuorvianti vengono ritenute incompatibili con le forme di lotta sociale oggi sempre più presenti e attive in tutto il continente. Una coerente azione di sensibilizzazione e di conoscenza degli elementi di fondo dell'azione libertaria, che è sempre con il popolo e non per il popolo, potrà ulteriormente superare ideologismi che affascinano per la loro apparente risolutezza ma sedimentano ben poco nella coscienza e nei risultati pratici.

Un altro progetto che potrebbe essere degno di essere perseguito è quello scaturito dall'incontro con un compagno tedesco del gruppo Wobbly con il quale si è parlato di realizzare una riunione, in Germania o in Italia, per valutare le prospettive che potrebbero sorgere da una raccolta di fondi per aiutare i gruppi sudamericani. Questi infatti spesso soffrono di impotenza operativa per motivi prevalentemente economici .

Un'ultima iniziativa che ha preso forme concrete di operatività è nata dall'incontro effettuato in Lima con una comunità campesina, ubicata nella periferia della capitale peruviana, desiderosa di aprire una scuola autogestita e legalmente riconosciuta. Con loro si è ragionato intorno alla possibilità di far giungere denaro alla loro sede tramite il gruppo Quiskipay Llakta. L'interesse manifestato dai compagni dell'USI di Bologna permette di guardare alla cosa come a un progetto perseguibile e coerente con le finalità del lavoro svolto e proposto.

Nerio Casoni

COMUNICATI

RIOTORTO (PIOMBINO): FESTA AUTOGESTITA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Sindacalismo di base, solidarietà, internazionalismo

Venerdì 7 settembre 2007

ore 15.00
Presentazione
del Progetto Libertario
Flores Magon in Chiapas

Proiezione di filmati
sull'attività svolta in Chiapas
dal Progetto nel campo
della salute (2001 - 2006).

ore 17.00
Pietro Bianconi: protagonista
e coscienza del movimento
operaio e libertario
nel piombinese.
Analisi storica
e prospettive attuali.

Tavola rotonda con l'intervento di: Gianfranco Careri (Archivio U.S.I. - Ancona); Guido Barroero (Collegamenti Wobbly - U.S.I. Genova); Franco Schirone (F.A.I. - Milano); Fabio Razzi (Federazione Anarchica elbano-maremmana)

ore 21.00
Canti anarchici.
Storia ed esecuzione
delle più note ballate anarchiche:
dall' "Inno dei Pezzenti"
ad "Addio Lugano Bella"
con Joe Fallisi.

ore 22.00
Concerto di band autogestite
e DJ di musica reggae,
samba e latina.

Sabato 8 settembre 2007

ore 10.30
Il precariato come condizione
non solo giovanile:
casa - lavoro – famiglia.
Ruolo e compiti
del sindacalismo di base
Seminario – dibattito.

ore 16.30
"Lavorare da morire".
Tra precariato istituzionalizzato
e rischio permanente.
Tavola rotonda con l'intervento
di: Melissa Mariani (avvocato,
U.S.I. – Milano); Marco
Mascherpa (tecnico UOPSAL
a Sesto San Giovanni, U.S.I. –
Milano); Giulio Legnani (USI
Sanità, Ospedale San Raffaele –
Milano).

ore 21.00
Proiezione del filmato
autoprodotto a cura
del Progetto cinema indipendente
(U.S.I. Liguria)
sul mondo del lavoro.
Proiezione del film Apnea
di Roberto Dordit

ore 22.30
Concerto della "A Band"
e de "I Malfattori" di Modena.

Domenica 9 settembre 2007

ore 11.00
Camillo Berneri. Barcellona 1937.
L'esperienza della rivoluzione
spagnola, la CNT
e l'anarcosindacalismo
in azione, tra repressione fascista
e totalitarismo bolscevico.
Conferenza-dibattito.
Proiezione del film: Spagna '36.

ore 17.00
Le nuove frontiere
dell'anarcosindacalismo
tra sindacalismo di base,
antagonismo sociale,
autogestione delle lotte,
mutualismo e nuovi modelli
di vita sociale e di produzione.

Dibattito pubblico con interventi
di: Associazione Libera
di Modena - Coop. Iris - USI
Ospedale San Raffaele, Milano –
Gruppo d'acquisto USI
di Genova.

ore 21.00.
Comizio finale del Segretario
Nazionale dell'Unione Sindacale
Italiana Fabrizio Zanchi.

ore 22.30
Sound system e DJ

Dov'è Riotorto

Nelle vicinanze di Piombino.
Vi si arriva in treno o con i bus
locali (da Piombino o da Livorno).
Vi si arriva in auto percorrendo
l'Aurelia (ss. 1).
Giunti in paese si svolta
a sinistra e dopo meno
di 1 Km si trova la "Pinetina".

La Pinetina è un luogo attrezzato
per feste campestri
con copertura naturale garantita
dalle chiome dei pini marittimi
e spazio multifunzionale
per dibattiti, teatro e musica.
E' contemporaneamente
ampio e raccolto.
I tavoli per mangiare sono coperti
garantendo un buon andamento
anche in caso di pioggia.

Per gli accordi intercorsi tra le associazioni gerenti lo spazio, non è possibile campeggiarvi.

Per l'ospitalità, quindi, leggete con attenzione le indicazioni turistiche.

Come alloggiare

* Agriturismo "Podere S.Giulia" di Bellucci - Località S.Giulia Riotorto, tel 0565-20830. Disponibili appartamenti a più letti.

* Albergo "Rossi" - Via Aurelia 20 (verso Campiglia), tel 0565-851256.

* Albergo "5 Lecci" - Campiglia stazione, tel 0565-851021

* Residenza turistica alberghiera "Borgo degli Olivi" - Via R. Benzi, 10-14, Riotorto, tel 0565-20359.

* Camping & bungalows "Campeggio Riotorto". Località Campo al Fico, 15 - Vignale Riotorto, tel 0565-21008.

* Camping & bungalows "Pappasole". Via di Carbonifera 14 - Località Torre Mozza - Vignale Riotorto, tel 0565-20420. www.pappasole.it e-mail: info@pappasole.it

COMUNICATI

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI SU CAMILLO BERNERI

E' uscito:
"Camillo Berneri
Singolare / plurale"

Atti della giornata di studi
svoltasi a Reggio Emilia
il 28 maggio 2005
(della quale abbiamo riferito
su *Cenerentola* n. 59)
a cura della Biblioteca Panizzi
e dell'Archivio Famiglia
Berneri - Aurelio Chessa

pag. 134 - € 12

Per richieste:
Archivio Famiglia Berneri -
Aurelio Chessa
Via Tavolata 6
42100 Reggio Emilia

email: archivioberneri@virgilio.it
tel. 0522 439323

CENERENTOLA A MILANO E FIRENZE

Cenerentola è reperibile
a Milano presso l'Edicola -
Libreria "Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1
a Firenze presso la bancarella
dei libri di piazza San Firenze

CASTEL BOLOGNESE (RA): ORARIO ESTIVO BIBLIOTECA BORGHI

Dal 1 al 15 luglio 2007
la biblioteca sarà aperta
mercoledì e venerdì pomeriggio
dalle 15 alle 19, sabato
mattina dalle 9 alle 13.
Da lunedì 16 luglio al venerdì 31
agosto compresi sarà chiusa.

Nella seconda metà di agosto
tuttavia, il materiale sarà
consultabile su prenotazione.

Info: telefono 054655501
biblioteca.borghi@racine.ra.it

SABATINO CATAPANO: STASERA HO VISSUTO

E' uscito:
"Stasera ho vissuto"
Poesie d'amore e di libertà
di Sabatino Catapano

Per richieste:
Sabatino Catapano 081942738

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in
contatto con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22 - Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Mendoza (Argentina): Primo Maggio (foto Nerio Casoni 2007)

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna